



CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
XIV LEGISLATURA

**MOZIONE N. 3**

Israele e Palestina.  
Ricostruire i ponti che la guerra abbatte

approvata dal Consiglio della Provincia autonoma di Trento nella seduta del 25 febbraio 2009

Sabato 17 gennaio 2009 i cannoni israeliani hanno cessato temporaneamente il loro frastuono tra le abitazioni civili della Striscia di Gaza, alcune ore dopo Hamas ha sospeso i lanci di missili sulle vicine località israeliane. Si è avviata così una delicata e difficile tregua dopo tre settimane di inaccettabile conflitto che ha lasciato sul campo oltre mille morti, molti dei quali donne e bambini palestinesi.

Nelle stesse ore in tutto il mondo un susseguirsi di appelli invocavano il cessate il fuoco e l'avvio di un dialogo fra le parti. In Italia, la Tavola della pace ed il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani hanno rilanciato da Assisi, una città simbolo nel mondo di pace e di dialogo, alcune proposte per la soluzione del conflitto e per l'avvio di una pace duratura per i due popoli in conflitto, raccogliendo l'adesione di oltre 1200 associazioni e organizzazioni di ogni orientamento culturale, politico e religioso, comuni, province e regioni. Ponendo in primo luogo il fatto che "*... la continuazione di questo dramma è una tragedia per tutti. La più lunga della storia moderna. Nessuno può chiamarsi fuori. Siamo tutti coinvolti. Tutti corresponsabili. Questa guerra non sta uccidendo solo centinaia di persone ma anche le nostre coscienze*

*e la nostra umanità. Il nostro silenzio corrode la nostra dignità. ... Di fronte a queste atrocità, dobbiamo innanzitutto cambiare il modo di pensare. Non ha alcun senso schierarsi con gli uni contro gli altri. Occorre trovare il modo per aiutare gli uni e gli altri ad uscire dalla terrificante spirale di violenza che li sta brutalizzando. ... La vicinanza a tutte le vittime è il modo più giusto di cominciare a costruire la pace in tempo di guerra. Dobbiamo uscire dalla cultura della guerra. È vecchia e fallimentare. Nessuna guerra ha mai messo fine alle guerre. La guerra può raggiungere temporaneamente alcuni obiettivi ma finisce per creare problemi più grandi di quelli che pretende di risolvere. Non c'è nessuna possibilità di risolvere i problemi dei palestinesi, di Israele e del Medio Oriente attraverso l'uso della forza. La via della guerra è stata provata per sessant'anni senza successo. Anche il buon senso suggerisce di tentare una strada completamente nuova".*

Contemporaneamente esce un appello a firma di due intellettuali, Moni Ovadia e Ali Rashid, che raccoglie in pochi giorni migliaia di adesioni. Anche dalle loro parole la volontà di fermare una "barbarie che insieme alla vita, alle abitazioni, agli affetti, ai luoghi della cultura e della memoria, distrugge in tutti noi l'umanità e con essa il sogno e la speranza. E deforma in noi il buon senso, mortifica la cultura del diritto, forgiata dalle tragedie del secolo passato per prevenirne la ripetizione. Così diventano carta straccia le convenzioni internazionali e le norme basilari del diritto internazionale nonché le sue istituzioni, paralizzate dai veti e svuotate di autorevolezza oltre che di strumenti per l'agire. Così crescono l'odio ed il rancore, si radicalizzano le posizioni e le distanze diventano incomunicabilità. Le stesse responsabilità si confondono, tanto che la vita in una prigione a cielo aperto diviene la normalità. Ma così non si aiuta la pace, che è fatta in primo luogo di ascolto, dialogo e compromesso. Certo, anche di diritto, ma abbiamo visto che per questa sola via sessant'anni non sono bastati e dopo ogni crisi ci si è ritrovati con un po' di rancore in più e di certezza del diritto in meno. Noi sappiamo che l'occupazione genera resistenza, la guerra rafforza il terrorismo, la violenza cambia le persone e i fondamentalismi si alimentano reciprocamente. Ma abbiamo anche imparato in tutti questi anni che gli obiettivi di pace, sicurezza e prosperità non passano attraverso l'uso della forza delle armi, ma attraverso l'adozione di scelte accettabili per entrambe le parti in causa e l'avvio di un processo di riconoscimento reciproco, del dolore dell'altro in primo luogo, che è il primo passo verso la riconciliazione. Al contrario, ogni volta che ci si è avvicinati ad un compromesso accettabile, il ricorso scellerato alla violenza, all'assassinio premeditato, all'annichilimento dell'altro, è servito a demolire ciò che si era pazientemente costruito, quel po' di fiducia reciproca in primo luogo. Il tutto viene poi complicato dal peso della storia che in questo passaggio fra l'Europa e la Terrasanta agisce come un macigno non elaborato, generando falsa coscienza, ipocrisia, irresponsabilità. L'esito è stato l'incancrenirsi di una questione, quella palestinese, che ha avuto ed ha effetti destabilizzanti in tutta la regione ed anche oltre. Di questo vulnus si sono nutriti in questi anni il terrorismo e il fondamentalismo, regimi autoritari e cultori dello scontro di civiltà. A pagare sono state le popolazioni della regione, sono i bambini e i ragazzi cresciuti in un contesto di odio, di violenza e di paura, ma anche la democrazia e la cultura laica che pure traevano vigore dalle tradizioni ebraiche e arabo-palestinesi. Così anche da questa guerra, assassina e

*stupida come ogni guerra, a trarne vantaggio saranno solo i fondamentalismi e chi pensa che la soluzione possa venire dall'annichilimento dell'avversario".*

Negli stessi giorni Václav Havel, Desmond Tutu ed altri uomini di cultura di tutto il mondo scrivevano *"... quello che è in gioco a Gaza è l'etica fondamentale del genere umano. Le sofferenze, l'arbitrio con cui si distruggono vite umane, la disperazione, la privazione della dignità umana in questa regione durano ormai da troppo tempo. I palestinesi di Gaza, e tutti coloro che in questa regione vivono nel degrado e privi di ogni speranza non possono aspettare l'entrata in azione di nuove amministrazioni o istituzioni internazionali. Se vogliamo evitare che la Fertile Crescent, la "Mezzaluna fertile" del Mediterraneo del Sud divenga sterile, dobbiamo svegliarci e trovare il coraggio morale e la visione politica per un salto qualitativo in Palestina".*

Anche la diplomazia vaticana, vicina alla tragedia che sconvolge la Terrasanta ormai da sessant'anni, muove i suoi passi a partire dalla convinzione che *"la guerra non ha mai prodotto frutti duraturi"* e che non ci troviamo affatto dinnanzi ad uno scontro tra religioni: *"il problema è la terra, l'acqua, la sopravvivenza, la disoccupazione"* come ha dichiarato il cardinale Renato Raffaele Martino, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace in una recente intervista. Perché dove regnano ingiustizie e miseria, più facilmente crescono i germi dell'intolleranza e del fanatismo. Ed oggi paghiamo l'aver ignorato per anni questa situazione nonché la legittima richiesta di avere uno stato palestinese.

Al cessate il fuoco ora devono seguire:

- la fine dell'assedio sulla Striscia di Gaza e il rispetto delle istituzioni palestinesi democraticamente elette;
- l'intervento di una forza di pace internazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite;
- l'avvio di un negoziato per arrivare ad una soluzione politica basata sul rispetto dei diritti dei popoli, delle minoranze e della persona, nell'ambito di un processo che possa garantire nell'immediato confini sicuri per lo Stato di Israele e per lo Stato di Palestina.

Non di meno - come scrivono Moni Ovadia e Ali Rashid nel loro appello - *"in un contesto dove l'interdipendenza è il tratto del nostro tempo e come persone che hanno comuni radici mediterranee, non smettiamo di pensarci come cittadini di una comune regione post-nazionale euromediterranea, parte di una cultura che - attraverso la storia di conflitti tra città e campagna, o nella concorrenza tra fede e sapere, o nella lotta tra i detentori del dominio politico e le classi antagoniste - si è lacerata più di tutte le altre culture e non ha potuto fare a meno di apprendere nel dolore come le differenze possano comunicare".*

In questo spirito ci impegniamo a ricostruire quel che la guerra sta abbattendo, i ponti fra le persone, le culture, i luoghi della pace in e fra entrambe le società, per creare nuovi terreni di relazione e collaborazione fra l'Italia e la Terrasanta, intensificando altresì gli atti di solidarietà verso tutte le vittime, in modo particolare la popolazione della Striscia di Gaza.

4.

Tutto ciò premesso

## IL CONSIGLIO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

impegna nell'ambito delle rispettive competenze

la Presidenza del Consiglio provinciale affinché

1. esprima la solidarietà del popolo trentino e delle istituzioni dell'autonomia ai popoli israeliano e palestinese e a tutte le vittime del conflitto israelo-palestinese;
2. si dia voce, in collaborazione con la Giunta provinciale, ai mondi della cultura e della società civile impegnate nel sostenere la prossimità e la convivenza;
3. accompagni e sostenga processi di interposizione nonviolenta e percorsi di elaborazione del conflitto;
4. favorisca la partecipazione degli enti locali trentini nell'ambito della prossima delegazione degli Enti locali italiani per la pace in Medio Oriente, anche al fine di creare le condizioni per agevolare l'attivazione di collaborazioni e di gemellaggi tra enti locali ed associazioni trentine e corrispondenti enti ed associazioni israeliani e palestinesi;

e la Giunta provinciale affinché

5. favorisca, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio provinciale, il dialogo permanente fra la popolazione israeliana e quella palestinese, offrendo e sostenendo occasioni di incontro e di confronto di rappresentanti dei due popoli, in particolare dei giovani, in luoghi significativi della nostra provincia, quali ad esempio la Città di Rovereto - Città della Pace;
6. sia previsto uno stanziamento straordinario sul bilancio 2009 e sul bilancio pluriennale 2009-2011 per esprimere solidarietà concreta agli abitanti di Gaza, affinché possano essere prontamente ricostruite le infrastrutture civili, con priorità per quelle sanitarie e scolastiche, o sostenute le attività di queste ultime;
7. si sostengano processi di ricostruzione del tessuto economico e sociale nella regione, per ridurre le condizioni di povertà, valorizzando le risorse del territorio, riducendo così lo spazio materiale della degenerazione violenta del conflitto;

8. si rafforzino i rapporti di cooperazione e di scambio ad ogni livello fra la comunità trentina e le comunità palestinese e israeliana, in collaborazione con la Presidenza del Consiglio provinciale;
9. si assicuri il sostegno a progetti promossi dal neo-costituito Comitato trentino per la pace in Medio Oriente, promosso dal Forum trentino per la pace e i diritti umani ed al quale hanno già aderito decine di enti locali, istituzioni ed associazioni;
10. siano sostenute forme di relazione culturale, anche attraverso viaggi di studio e gemellaggi, per una maggiore conoscenza delle cause storiche e delle motivazioni che hanno portato alle successive fasi del conflitto israelo-palestinese, favorendo il superamento di posizioni ideologiche pro o contro ciascuna delle parti in conflitto.

Il Presidente

- Giovanni Kessler -

I Segretari questori

- Renzo Anderle -

- Pino Morandini -

- Alessandro Savoi -